

# FUORICOLLANA



*Vai al contenuto multimediale*

Paola Cadonici

# L'ultimo sogno di Antoine de Saint-Exupéry

Riflessioni introduttive di Carla Corradi

Nota conclusiva del *Piccolo Principe*

Dipinti di Daniela Vecchi e di Daniele Castagnetti

Foto di Giuseppe Borrelli



www.aracneeditrice.it  
www.narrativaracne.it  
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

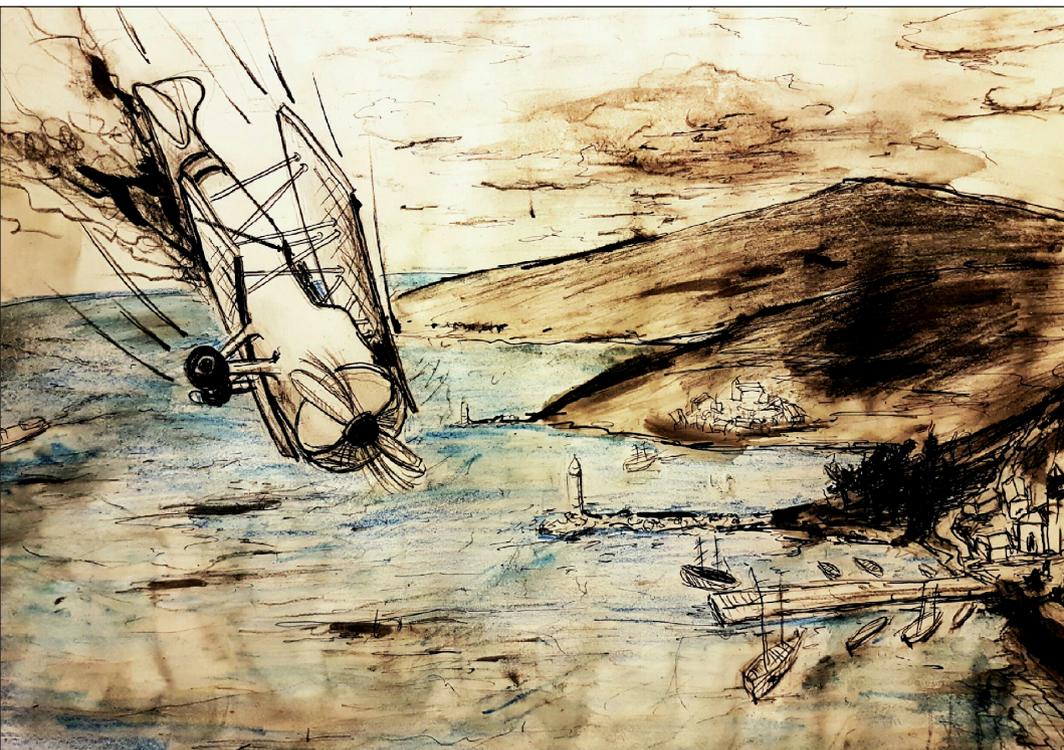
ISBN 978-88-255-0634-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: ottobre 2017

# L'ultimo sogno di Antoine de Saint-Exupéry





## Riflessioni introduttive

Questo libro non solo si legge con piacere, grazie alla raffinata penna dell'autrice, capace di attrarre l'attenzione e stimolare la curiosità, ma offre anche un quadro completo dell'attività letteraria di Antoine de Saint Exupery, sconosciuta ai più, eccezion fatta per *Il piccolo principe*.

Basandosi sulla sua approfondita ricerca, Paola Cadonici fa parlare lo stesso Antoine che, colpito in un duello aereo, nelle sue ultime ore di vita rivede come in un sogno i momenti più particolari della sua esistenza, illustrati nei suoi scritti, da cui emerge l'importanza basilare dei valori spirituali e, in particolare, della libertà e del rispetto.

Egli descrive la propria vita come il percorso iniziatico circolare di un assetato viandante in perenne "cerca", scandito da tappe di sofferenza, di delusione e di passione, che inizia con la nascita e finisce inesorabilmente con la morte. Nonostante ciò, Antoine sente che vale la pena di percorrere questo viaggio; anzi quando esso giunge al termine, gli lascia un senso di nostalgia, un desiderio inesauribile di vita. Anch'egli è soggetto a quello che Harold Bloom chiama "il dilemma dell'angelo caduto", cioè dell'uomo che si sente un angelo caduto dal cielo, che, alle prese con la propria caducità e con i suoi sogni di trascendenza e di eternità, si trova nella condizione più naturale e più creativa possibile. L'amore di Antoine per il cielo, che lo accompagna in tutta la sua esistenza terrena, non può certo abbandonarlo all'avvicinarsi della sua morte.

Dai numerosi ricordi prendono consistenza i sentimenti e le riflessioni di un grande scrittore, che ha saputo soffermarsi su argomenti di straordinaria attualità. La prima metà del Novecento, d'altra parte, con gli eventi bellici di portata mondiale, con i grandi cambiamenti storico-sociali e con il progresso tecno-

logico, rappresenta l'esordio di un'inarrestabile trasformazione culturale più che mai ancora in atto, a cui l'uomo spesso non sa come adeguarsi. Antoine, esprimendo il disagio dell'uomo di quell'epoca, colpito da nuove inquietudini, ci stimola a riflettere, indicandoci la via che conduce a una possibile salvezza.

Le sue considerazioni si appellano al mondo dell'immaginario, una sorta di "quarta dimensione", nella quale l'uomo sogna di realizzare anche ciò che gli sembra irrealizzabile. In effetti, come un arcobaleno che unisce vari colori, la fantasia ha qualcosa di celeste, nella sua unicità e varietà. Inoltre, essa permette all'uomo di identificarsi e di sottrarsi al giogo del *lógos*, della scienza e della tecnologia, che, invece di aiutarlo, non di rado lo stritolano con una specie di effetto *boomerang*.

La fantasia di Antoine lascia trapelare la sua identità di aviatore, con i continui riferimenti al mondo della natura e dei suoi colori, visti dall'alto, dagli spazi infiniti.

In questa dimensione avulsa dalla realtà e al tempo stesso legata a essa, Antoine vede il suo passato che convive con il suo presente nella memoria e nell'anima: con un atto di coscienza ne scatta le fotografie, comprimendo il tempo e dando vita a ciò che non è o che non è più reale. In tal modo, ci offre immagini che sono rivelazioni, che restituiscono una continuità, seppure invisibile, tra lui e il suo passato, tra lui e noi, tra il passato e il futuro di uomini di uno stesso pianeta, ai quali è riservato un destino comune.

Nei momenti di "passaggio" della sua vita, Antoine si dà forza fondendo magicamente la realtà con la leggenda, dando spazio ai sogni. Il suo pensiero razionale non è mai disgiunto dalla fantasia e dalle ragioni del cuore. In quei frangenti egli sente il bisogno dell'aiuto di un suo simile, ma purtroppo è molte volte solo. Allora la sua immaginazione si riallaccia alla saggezza della tradizione popolare della sua terra, e non solo, data la sua indole sovranazionale.

La valenza che egli attribuisce, ad esempio, alla simbologia del cappello, che qualifica lo *status* sociale, rimanda alla sim-

bologia della testa come sede dell'anima, spesso ricorrente, tra l'altro, nello scenario mitico e magico celtico e di diverse popolazioni eurasiatiche dell'Est. L'uomo, per formare la propria identità guadagnata attraverso la perdita e il ritrovamento di sé, attraverso quelle "transizioni" che sconvolgono la sua esistenza e che generalmente lo fanno crescere, sente il bisogno di essere appoggiato dal suo prossimo. Ma questo tipo di aiuto sembra essere scomparso, com'è scomparsa l'antica e rassicurante ritualità collettiva.

Ormai l'uomo vive in una solitudine drammatica.

Solo nella "dimensione fuori dal tempo", "sotto le nuvole che fanno da cappello", respirando "un'aria che proviene dall'eternità" il pilota-scrittore trova il coraggio eroico per ricominciare, dopo i suoi naufragi. In quella condizione Antoine può attualizzare il passato con i suoi ricordi e rendere presente il futuro con i suoi timori e le sue speranze. In quell'atmosfera fiabesca, egli ripensa al suo doloroso allontanamento da casa, alle donne della sua famiglia, associate miticamente alle rose, all'importanza data alla scelta del nome dei neonati, alla natura partecipe e animata, ai giochi della fortuna, alle migrazioni degli uccelli, alla morte dei suoi cari e alle sue "crisi di mancanza", ai suoi sogni che lo hanno salvato.

La sua generazione, al confronto, non possiede umanità ed è poco incline alla spiritualità. L'uomo ha perso il senso del sacrificio e delle piccole gioie del mondo contadino e si è trasformato in una marionetta, manovrata dai nuovi barbari, che gestiscono la propaganda, la politica e gli affari e distruggono il globo, sprestando senza ritegno le sue risorse, senza capire che la sua libertà non è assoluta, anzi dipende in tutto dalle forze della natura. Antoine si sente "straniero" nel suo tempo, in cui anche l'accettazione dell'altro, del diverso, è del tutto scomparsa.

Solo nel deserto, dove regna la "sinfonia" impareggiabile del silenzio, Antoine riesce a mettersi in stretto contatto con la propria interiorità e a riscoprire, privato di tutto, l'incommensurabile ricchezza della vita.

Là comprende che il troppo poco e il troppo sono per l'uomo due opposizioni pericolose, che possono intaccare la sua dignità. Non a caso, egli nota che la popolazione dei Mauri, pur priva di alcuna esperienza diretta, sa che le rose, i ruscelli, i giardini esistono e prova emozioni al pensiero di questo immaginato paradiso terrestre, ma purtroppo pratica la schiavitù.

Presso questa etnia Antoine affranca uno schiavo, che, una volta liberato, diventa un modello di umanità, passando dalla gentilezza servile alla felicità di poter fare regali ai bambini, grazie al suo nuovo *status* sociale. In quell'ambiente naturale ostile regna il rispetto per la natura in un'ottica di sostenibilità, assolutamente necessaria per la sopravvivenza.

Dalla coscienza della sua solitudine il Nostro è spinto a identificare se stesso nel deserto e, dal bisogno di comunicazione, a sentire animate perfino le rocce: egli percepisce che l'uomo con il suo spirito è parte dell'insieme del creato e delle sue regole. Purtroppo, i valori etici e i loro dettami sono esiliati e nemmeno la poesia e l'arte suscitano più interesse.

Il mito del "superuomo" affascina i più, l'ipocrisia e il falso perbenismo invecchiano e soffocano lo spirito, gli ideali demagogici sono all'ordine del giorno, i totalitarismi, la guerra e la legge del profitto imperano.

Contestualmente, si spoglia di soddisfazione lo spirito con il consumismo più sfrenato, si tarpano le ali allo sviluppo in nome di un falso progresso, si parla a vuoto di libertà, di democrazia e di uguaglianza perché si dimentica il rispetto per l'Uomo e per la sua unicità.

Perfino le parole, che servono per comunicare, asservite al potere politico ed economico, mostrano un'angosciosa impotenza. Senza dubbio, ciò che conta è il comportamento del singolo e della collettività che per continuare a essere una comunità umana ha bisogno di attivare e potenziare le relazioni reciproche, facendo leva sugli elementi comuni e non su quelli dissonanti. Tutto questo si può ottenere, senza alterare le diverse e preziose identità culturali, gelosamente tramandate dalle civiltà preindustriali.

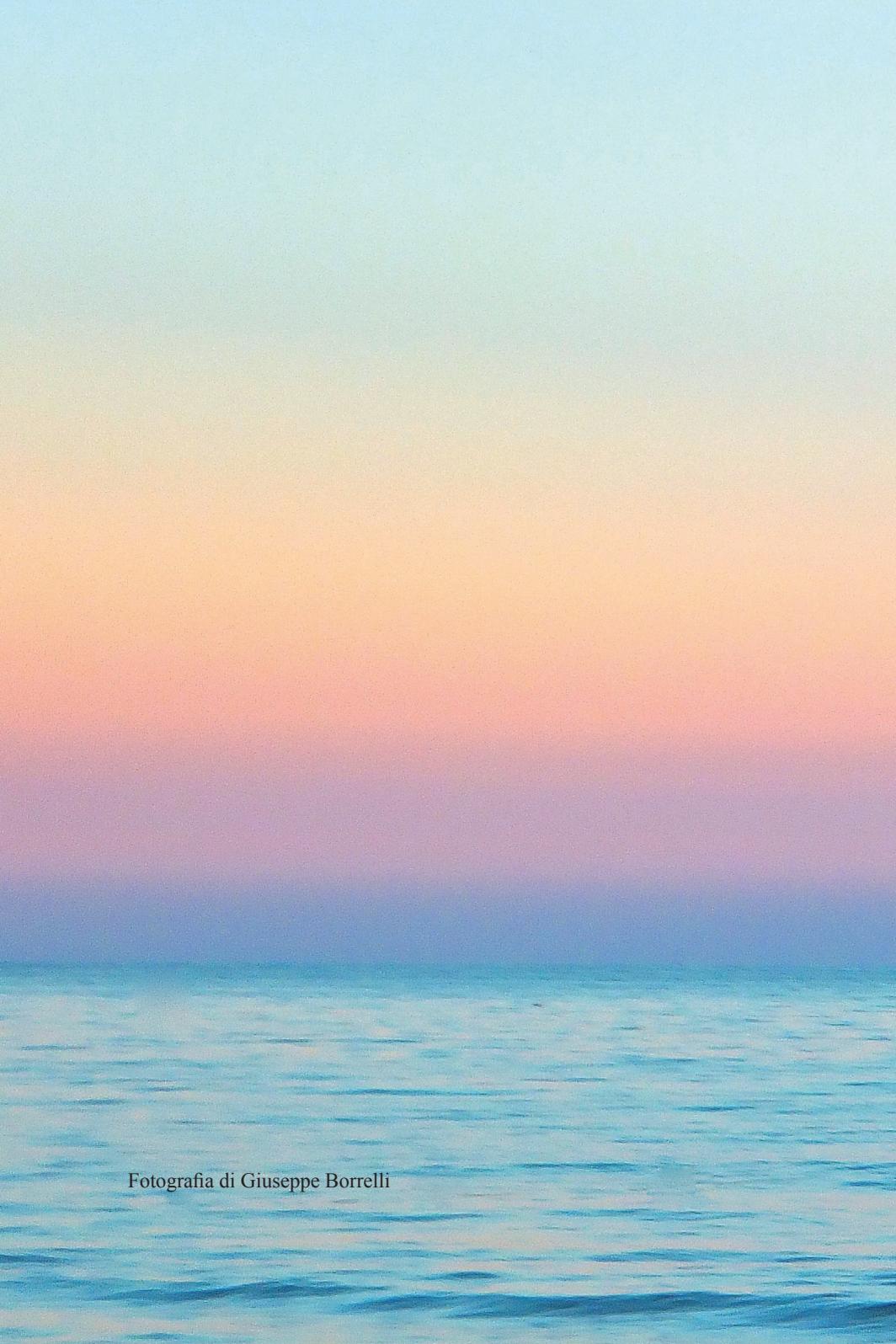
L'intelligenza umana è talmente straordinaria da essere capace di creare il nuovo mondo.

Con le sue confessioni sapientemente illustrate nel mosaico di Paola Cadonici, sempre fedele ai testi originali, Antoine de Saint Exupery anticipa sorprendentemente le problematiche dei giorni nostri. Le sue esperienze estreme, la sua sensibilità acutissima, il suo pensiero, sempre accompagnato dalle emozioni, il suo stile espressivo, spiccano in questo bel libro, scaturito da un vero e proprio saggio scientifico di Paola Cadonici sulle opere del famoso pilota, sulla biografia di sua madre e sulle memorie della moglie Consuelo, che vede la luce in forma narrativa di romanzo, con una metamorfosi estremamente felice.

Il continuo intreccio di realtà, sogno e immaginario che caratterizza tutto il romanzo richiama alla mente una perspicace intuizione di James G. Frazer, secondo la quale il mito sta alla magia come la teoria alla pratica, intuizione che ci aiuta a capire come un pilota di caccia possa essere anche un grande pensatore e un magico scrittore. Le avventure iniziatiche di Antoine ci mostrano come l'uomo è e come dovrebbe essere: in sostanza, guidano i lettori verso la conoscenza dell'Uomo. Questo spaccato di vita intensamente vissuta, in un periodo storicamente difficile, ha molto da suggerirci...

Paola Cadonici ci prende per mano e ci sorregge nella nostra esplorazione e nel nostro viaggio di pensiero, di meditazione e di azione.

Carla Corradi  
Professore ordinario di Filologia Ugro-Finnica  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna



Fotografia di Giuseppe Borrelli

A Beppe per sempre, oltre il sempre della mia vita



Fotografia di Giuseppe Borrelli



## Senza fiato

I relitti assomigliano a scrigni che contengono tesori di vita passata. Chi ha la pazienza di cercarli e la fortuna di trovarli diventa il testimone oculare di una magia che trasforma una leggenda in realtà e la realtà in leggenda. Se nel settembre del 1985 la localizzazione del relitto del Titanic ha lasciato tutti col fiato sospeso, nell'ottobre del 2003 il rinvenimento dei resti dell'aereo pilotato da Antoine de Saint-Exupery al largo di Marsiglia, a una settantina di metri di profondità, per un attimo il fiato lo ha tolto del tutto. L'evento era stato preannunciato nell'ottobre del 1998 da un oggetto, appartenuto allo scrittore francese, che si era casualmente incagliato nella rete di un peschereccio.

La cronaca ha ricamato a lungo sulle sue fattezze con aneddoti differenti: qualche fonte diceva che si trattava di una borraccia, altre parlavano di un braccialetto con il nome dello scrittore, altre ancora asserivano che nell'incisione c'era anche il nome di sua moglie Consuelo.

Equivoci e contraddizioni che alimentavano la curiosità della gente. La realtà non poteva dissipare completamente l'alone di mistero che aveva avvolto il pilota leggendario e la sua scomparsa. Non avrebbe potuto essere diversamente; chi aveva fatto conoscere il mondo attraverso gli occhi del *Piccolo Principe* non poteva subire la sorte dei comuni mortali.

Borraccia? Braccialetto? Uno o due nomi nell'incisione?

Il *Piccolo Principe* faceva tante domande ma non dava mai delle risposte. Purtroppo noi adulti, che abbiamo la presunzione di sapere sempre tutto e diciamo troppo poco "Non lo so", facciamo fatica ad ammettere che ci possano essere domande senza risposta. È stato messo un punto a capo al mistero del papà del *Piccolo Principe*, ma il libro "Leggenda o realtà" ha ancora tante pagine da mostrare.

Se il racconto del primo cent guadagnato da Paperon de' Paperoni non fosse solo un'invenzione fumettistica, ma si ispirasse ad un fatto realmente accaduto nel Klondike o nei suoi paraggi? Se nell'angolo di un giardino dimenticato ci fosse l'albero sul quale Calvino ha fatto arrampicare il suo barone ribelle?



Dipinto di Daniela Vecchi

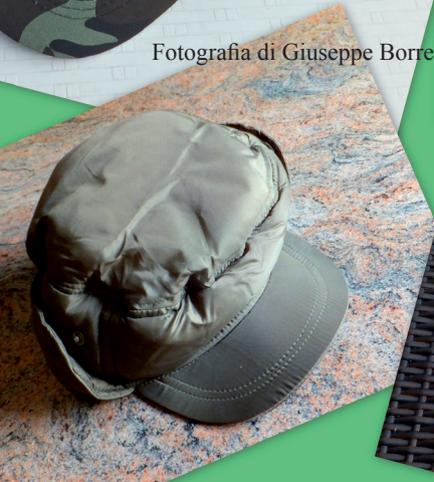
Se in un negozio di antichità dormisse tra la polvere lo specchio dietro al quale Carroll ha trovato *il senso nel non-senso*?

In alcuni rari momenti la leggenda e la realtà intrecciano magicamente i loro fili, basta spalancare la finestra al *Non si sa mai*<sup>1</sup> per dare aria ai sogni e aspettare.

<sup>1</sup> A. de Saint Exupery, *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano 1979, cap. IX, p. 46



Fotografia di Giuseppe Borrelli



## Memorie del cappello

Anche un cappello come me può dire la sua sulla Vita, e io da tanto tempo ho voglia di farlo, ma finora me ne è sempre mancata l'occasione, o forse semplicemente il coraggio.

Faccio fatica a trovare il mio posto in un mondo abitato da migliaia di miei simili che sembrano dotati di forte personalità!

Ci sono quelli che fanno soggezione perché contribuiscono a creare l'identità attraverso la divisa.

Senza di loro come potrebbero avere un'aria tanto importante i militari? Accanto a quelli seri ci sono i copricapo eleganti (sempre più rari) che conferiscono un tocco di rispettabilità agli uomini e di femminilità alle donne.

Se *l'occhio vuole la sua parte*, la comodità non vuole essere da meno, ecco allora la categoria dei cappelli che hanno una risposta per ogni stagione: in paglia o in tela per l'estate, in lana o in feltro per l'inverno.

Anche il travestimento si serve dei cappelli per permettere ai bambini di fingersi adulti e agli adulti di ritornare bambini.

Che altro è la Vita se non un eterno Carnevale? Quando faccio il gioco "Se non fossi quello che sono che cappello vorrei essere?", mi fiorisce a fior di tesa una risposta senza esitazione: "Un cappello da alpino!".

Chi ha avuto modo di conoscerne uno e di vedere il rapporto che lo lega al suo proprietario può capire il perché: "Un alpino, in pace o in guerra, può distaccarsi da tutto meno che dal suo cappello, per sdrucito o stinto che sia.

Un cappello da alpino non è mai da buttare via, anzi, più è rovinato e più acquisisce un'aria vissuta.

Diventa un tutt'uno con il suo proprietario al punto tale che, a servizio militare finito, non viene riposto con la divisa grigioverde, ma collocato in un posto d'onore e mai dimenticato.



Fotografia di Giuseppe Borrelli

Il suo proprietario lo riprende tra le mani nelle occasioni speciali: per un raduno, per farlo indossare ad un figlio che diventa maggiorenne, all'ultimo nipote che compie 1 anno...

Generazioni diverse che sembrano fondersi in un unico uomo senza età, fiero della penna nera che svetta anche quando è ridotta ad un moncone consumato. L'alpino indossa il suo cappello di feltro per ripararsi dal sole impietoso, dalla pioggia battente o dalle neve che fiocca.

Quando si sdraia su un letto di pietre o di fango, con la scusa di proteggersi dal riflesso della luce se lo cala sugli occhi, in realtà lo fa solo per nascondere le lacrime di nostalgia per la lontananza da chi ama.

L'alpino, in mancanza di gavette, trasforma il cappello in una coppa o in un piatto di fortuna.